

N. CALDUCH-BENAGES – M.W. DUGGAN – D. MARX (edd.), *On Wings of Prayer. Sources of Jewish Worship. Essays in Honor of Professor Stefan C. Reif on the Occasion of his Seventy-Fifth Birthday* (DCLS 44), De Gruyter, Berlin-Boston, MA 2019, p. XVII-406, cm 23, € 86,95, ISBN 978-3-11-062995-8; e-ISBN 978-3-11-063028-2 (PDF); e-ISBN 978-3-11-063072-5 (EPUB); ISSN 1865-1666.

Se si può parlare di un genere letterario definibile grosso modo come «scritti in onore di uno studioso» (più comunemente *Festschrift*), è possibile constatarne la piena riuscita quando esso riesce a fotografare adeguatamente i campi di ricerca del personaggio. E questo sembra essere il caso del presente volume, dedicato a Stefan C. Reif, che nella sua lunga carriera di ricercatore e di docente si è occupato di liturgia ebraica e giudaica per l'epoca del Secondo Tempio e per le tradizioni rabbiniche antiche e medievali, ma celebre soprattutto per il suo interesse ai testi della Genizah del Cairo (che ammontano a ben 200.000 frammenti circa). Di buona parte di essi egli ha curato la sistemazione e la catalogazione a Cambridge, dove ha fondato la «Schechter-Taylor Genizah Research Unit», da lui diretta fino al 2006. Tra le sue numerose pubblicazioni in merito, basti ricordare il volume che ne tratteggia la storia della scoperta e del trasferimento a Cambridge: *Jewish Archive from Old Cairo. The History of Cambridge University's Genizah Collection* (Culture and Civilization in the Middle East 3), Richmond 2000 (con riedizione presso Taylor and Francis, Hoboken 2013). E a riconoscimento di questo suo intenso lavoro, in occasione del suo pensionamento universitario gli era già stato offerto un volume miscelaneo che ne rispecchiava anch'esso abbastanza fedelmente la figura di studioso: B. Outhwaite – S. Bhayro (edd.), *From a Sacred Source. Genizah Studies in Honour of Professor Stefan C. Reif* (Études sur le Judaïsme Médiéval 42 – Cambridge Genizah Studies Series 1), Leiden-Boston, MA 2011. Tra i testi della Genizah in campo biblico primeggiano – com'è noto – i manoscritti che ci hanno restituito il testo ebraico di Ben Sira, e su di essi Reif ha scritto diversi saggi, tra cui recentemente una sintesi delle prime scoperte e dell'ambiente accademico (e anche polemico) entro cui si sono realizzate le prime pubblicazioni: «Some First Editions of Genizah Manuscripts of Ben Sira: Approaches and Reproaches», in J.K. Aitken – R. Egger-Wenzel – S.C. Reif (edd.), *Deciphering and Dissenting: Ben Sira Manuscripts after 120 Years* (DCLY 2018), De Gruyter, Berlin-Boston, MA 2019, 39-65. Si tratta insomma di un personaggio poliedrico e prolifico, come attesta l'ampio elenco delle sue pubblicazioni alle pp. 355-373 del volume (e che in realtà ricalca semplicemente e aggiorna l'elenco della *Festschrift* del 2011, strutturato alla stessa maniera). E anche la sua attività di docente e di divulgatore si è svolta in diverse aree geografiche, dalle quali provengono del resto gli autori dei saggi di questo volume.

Il contenuto è suddiviso equamente in due parti, di dieci saggi ciascuna, dedicate rispettivamente alla Bibbia per l'epoca del Secondo Tempio e alle tradizioni rabbiniche sul tema della liturgia e della preghiera. Nella prima parte, com'è

giusto, viene accordato un certo spazio a Ben Sira, con tre contributi. N. Calduch-Benages studia quattro testi in cui l'autore accenna alla preghiera in riferimento alle generazioni del passato (2,10-11; 46,4-6d; 46,16-18 e 47,4-5). J. Corley vuole mostrare che l'invito a penitenza che si esprime nella pericope 17,25-18,14 allude ai giorni di penitenza di Rosh Hashanah e Yom Kippur, nel cui contesto essa si collocherebbe, e in particolare egli rileva diverse somiglianze tra questo testo e due preghiere rabbiniche: la *Neilah* (recitata a chiusura dello Yom Kippur) e il *piyyut* rabbinico *Unetanneh Toqeph* (attestato tra i documenti della Genizah e parte della liturgia delle due festività). P.C. Beentjes presenta un confronto tra la preghiera di 22,27-23,6 e ventun righe (11-31) del manoscritto ENA 5053.3, proveniente dalla Genizah, che ne sarebbero una versione prosodica, ossia una espansione interpretativa della versione originale ebraica (segnaliamo che recentemente questo testo, nella versione greca, è stato studiato in R. De Zan – S. Bussino – M. Gilbert – M. Priotto, «Sir 22,27-23,27: custodia della bocca e tutela da una sessualità scorretta. Parte I: Sir 22,27-23,15», in *RivB* 68[2020], 213-233: l'articolo è utile per un confronto tra la versione greca e questa ermeneutica medievale). Il poema del manoscritto, una sorta di parafrasi in rima, può essere attribuito al poeta ebraico Said ben Babshad ha-Kohen (X-XI sec.) e viene qui analizzato nelle sue varie componenti stilistiche e ovviamente nel contenuto: a questo proposito, Beentjes viene a parlare anche (31) dello *yeser* in Ben Sira (la buona e/o cattiva inclinazione), che è questione abbastanza complessa, ma stupisce il fatto che non utilizzi per nulla un classico che già aveva trattato ampiamente il problema: J. Hadot, *Penchant mauvais et volonté libre dans la Sagesse de Ben Sira (l'Ecclésiastique)*, Bruxelles 1970.

Per il resto, in questa prima parte S. Beyerle studia tre testi di preghiera in Amos (4,13; 5,8-9 e 9,5-6). K. De Troyer tenta un confronto tra il testo masoretico e i testi greci di Ester, soffermandosi sul cap. 4, dove l'«Old Greek», nelle sue aggiunte, accentua l'aspetto religioso delle preghiere ivi contenute. M.W. Duggan rileva come la seconda lettera di introduzione all'epitome in cinque volumi di Giasone di Cirene (2Mac 1,10-2,18) si concentri sul tempio come luogo di riunione a cui aspira di tornare un Israele disperso. R. Egger-Wenzel ritiene di poter vedere nelle due scene di purificazione di Giuditta (10,3 e 12,8-9) già il rituale del *miqweh*, nei suoi elementi sia fisici (la vasca) sia rituali (immersione, preghiera). M. Gilbert presenta Sap 9 come «salmo inserito», sulla scia di quanto J.-P. Sonnet ha studiato in relazione all'inserimento di una lirica in prima persona in una narrativa in prosa. E. Tov ricorda anzitutto come sia difficile stabilire quali testi siano da considerare liturgici nel *corpus* degli scritti qumranici, e specialmente i salmi. In particolare egli si concentra poi sui *tefillin*, sostenendo l'ipotesi che alcuni di essi siano semplicemente dei testi base da cui vengono trascritti e composti altri: tali sarebbero ad esempio 4QDeut^v e 4QDeut^{ki} e dal primo sarebbero derivati 4QPhylA, 4QPhylJ-K, 1QPhyl, e forse anche 4QPhylP e 4QPhylQ. Infine, O. Wischmeyer studia il brano della Lettera di Giacomo sulla preghiera per i malati (5,13-18), ritenendolo una via di mezzo o un punto di convergenza tra un sottofondo giudaico e una ambientazione cristiana.

Nella seconda parte (tradizioni rabbiniche) Sh. Elizur studia il manoscritto della Genizah T-S NS 327.72, una parte del quale conterrebbe tre benedizio-

ni nuziali per un banchetto dedicato allo sposo e alla sposa nel giorno di sabato e tali benedizioni sarebbero palestinesi, da recitarsi alla fine del pasto, tenendo presente, tra l'altro, che nel periodo gaonico le comunità palestinesi erano abbastanza flessibili nella formulazione dei testi liturgici. R. Kimelman commenta sul piano teologico e letterario il poema *Adon Olam*, di dieci righe di due emistichi, assai diffuso nella liturgia (e testimoniato anch'esso tra i testi della Genizah). R. Langer e R.S. Sarason affrontano l'intricato problema delle origini della *Amidah*, trattando anzitutto della *baraita* contenuta nel Talmud babilonese (b. Ber. 28b), che ne parla in relazione a rabbi Gamaliele a Yavneh. Si fa notare, in sostanza, che nel periodo tannaitico il linguaggio della preghiera è ancora fluido e comunque (contro E. Fleischer, nei cui confronti tutto il saggio è in forte polemica) non si può ritenere che le origini della *Amidah* siano appunto da collocarsi a Yavneh. C. Leonhard si sforza di spiegare che la divisione dei salmi 114 e 115 (così come si trovano attualmente anche nel testo masoretico) dipende dal fatto che i rabbini hanno ristrutturato il *seder* pasquale dopo la distruzione del tempio, dividendo l'*Hallel* in due parti, da recitarsi prima e dopo il pasto, e lo hanno diviso in un punto in cui nessuno lo avrebbe spezzato, per indicare intenzionalmente che esso doveva essere recitato come una totalità. Questa dimostrazione (assai intricata e poco convincente) si fonda anche sui testi della Genizah, alcuni dei quali presentano la divisione tra i due salmi e altri no. D. Levine parla delle relazioni tese tra rabbi Hanina bar Hama e i suoi concittadini, gli abitanti di Seforis, riferite dal Talmud palestinese: il rabbi tenta di attribuire loro la responsabilità degli eventi negativi che si verificano in tempo di crisi. Secondo A. Lisitsa in una delle tre benedizioni che si aggiungono alla *Amidah* recitata a Rosh Hashana, detta *Zikbronot* («ricordi») e composta di versi biblici, è stato introdotto il riferimento a Noè (Gen 8,1) ma non si è trascurato quello a Sara (Gen 21,1). D. Marx sostiene che nella *kannawah* («direzione interiore / intenzione / devozione») si esprime una tensione tra l'aspetto spirituale e l'atteggiamento fisico: nella tradizione rabbinica tardiva prevale il primo ma il secondo è presente in quella più antica, e lo si dimostra qui con quattro esempi. V. Raziël Kretzmer e J. Ben-Dov tentano un confronto tra i salmi di Qumran (specialmente 11QPs^a) e l'uso dalla *Tefillat ha-Shir* («il canto») della liturgia medievale palestinese, testimoniata anche da diversi testi della Genizah. Il confronto verte su due elementi: i salmi di ascensione (120-134) e i due *Hallel* (113-118 e 135-136) da un alto e l'autorità davidica dall'altro e si conclude che il collegamento tra Qumran e la liturgia palestinese non è genetico ma tipologico. A. Shmidman e U. Ehrlich trattano della seconda benedizione dopo il pasto (un rendimento di grazie), introdotta e conclusa da una formula, anch'essa di benedizione; dopo la formula di introduzione in alcune versioni è introdotto un passo poetico, testimoniato in ventisei tra i quarantadue frammenti della Genizah che riportano questa seconda benedizione: si analizza qui il brano aggiunto, nell'ambito delle cosiddette «espansioni cumulative», un fenomeno abbastanza comune (con un'appendice che elenca le varianti dei ventisei manoscritti e un'altra che indica la segnatura di questi ultimi). Conclude il volume J. Tabory con un saggio sulle origini e la fissazione della *Amidah*, esaminando tre tradizioni: il collegamento con Gamaliele e Simeon ha-Pakuli, la Grande Assemblea (che si fa risalire a Esdra, all'inizio dell'epo-

ca del Secondo Tempio) e il gruppo dei centoventi anziani; si conclude però che queste tradizioni rabbiniche sono posteriori e non sono molto attendibili quanto alla loro storicità.

La *Festschrift*, come si può facilmente constatare, è dunque varia negli argomenti trattati nei singoli contributi ma soprattutto abbastanza unitaria e omogenea nella tematica generale, ossia la liturgia e la preghiera e l'attenzione ai testi della Genizah (ovviamente nella seconda parte ma anche nella prima). Il titolo che i curatori hanno dato al volume (*on wings of prayer*) è quindi calzante, per il contenuto e per la figura del personaggio cui intende riferirsi. Resta solo da segnalare che, purtroppo, nella cura editoriale non si è completata la lista delle abbreviazioni (pp. XV-XVII; mancano ad esempio BTS, GKC, JAOS, JTSA, LAB, WMANT) e nelle bibliografie allegate ai contributi non sempre sono riportati per esteso i titoli citati in abbreviazione in nota.

Gian Luigi Prato
Via G. Saredo, 43/B2
00173 Roma
gianluigi.prato@fastwebnet.it

E. WAGNER-DURAND – J. LINKE (edd.), *Tales of Royalty. Notions of Kingship in Visual and Textual Narration in the Ancient Near East*, De Gruyter, Berlin-Boston, MA 2020, p. IX-325, cm 23, € 99,95, ISBN 978-1-5015-1555-2; e-ISBN 978-1-5015-0689-5 (PDF); e-ISBN 978-1-5015-0685-7 (EPUB).

La 61^a *Rencontre Assyriologique Internationale*, tenutasi a Ginevra e Berna dal 22 al 26 giugno 2015, ha affrontato il tema «Testo e immagine», anche se in realtà (come sempre accade in questa assise così ampia ed eterogenea) di esso hanno trattato espressamente solo alcuni tra i 40 contributi presenti negli Atti (cf. P. Attinger et al. [edd.], *Text and Image. Proceedings of the 61^e Rencontre Assyriologique Internationale, Geneva and Bern, 22-26 June 2015* [OBO - Series Archaeologica 40], Leuven-Paris-Bristol, CT 2018). In quella occasione un gruppo di studiosi ha allestito un seminario su un argomento più specifico, ossia la legittimazione del potere regale, che si esprime attraverso la narrazione letteraria e la rappresentazione visiva, sempre nel Vicino Oriente antico. Come spiegano le due curatrici del volume che ne è derivato, queste due prospettive sono state già ampiamente studiate, ma qui si intende ricercarne le loro funzioni e la loro correlazione alla luce della narratologia. Per far questo, si adotta anzitutto una definizione provvisoria di lavoro, secondo cui la narrativa è una rappresentazione di eventi collegati tra loro in maniera significativa in relazione temporale e causale, attraverso vari mezzi anche combinati tra loro. La definizione (7s) è tratta da un lavoro di Susanna Onega Jaén e José Angel García Landa (*Narratology. An Introduction*, London ecc. 1996, 3), ed è in fondo abbastanza generica, ma può far capire perché, nel corso del volume, si dia spazio persino eccessivo a questioni teoriche, con discussioni talvolta ripetitive, che si avvitano su se stesse,